# Scrittura e incarnazione

La lettura credente della Scrittura la confessa come corpo di Cristo: “Il suo corpo è la trasmissione ininterrotta delle Scritture”; il corpo scritturistico è tradizionalmente considerato, per analogia con il corpo fisico del Cristo, come forma di incorporazione del Logos. Come c’è una **kenosi,** una discesa della Parola nella carne (sàrx), così c’è una kenosi, un abbassamento della Parola in parole umane, in parole scritte (graphé).

Se il Figlio si è fatto carne ed è divenuto simile in tutto agli uomini “eccetto il peccato” (Eb 4,15), la parola di Dio è entrata nella parola umana, nella Scrittura, senza divenire per questo “menzogna” o “peccato”, ma “fatta salva la verità e la santità”. Ecco lo scandalo dell’incarnazione e della Scrittura!

Come si deve riconoscere il Cristo in Gesù di Nazaret (cf. Mc 8,29), il Figlio di Dio nel crocifisso (cf. Mc 15,39), il Santo in colui che è stato reso peccato (cf. 2Cor 5,21), il Giusto nell’annoverato tra i malfattori (cf. Lc 22,37), la Presenza di Dio nel luogo a-teo della crocifissione14, così si è chiamati a discernere la parola di Dio nella Scrittura umana, l’unica Parola nella molteplicità dei libri, nella diversità delle forme espressive, nelle tensioni e nelle contraddizioni dei contenuti e delle prospettive teologiche, a riconoscere l’azione dello Spirito nella storicità costitutiva del testo scritturistico: tradizione orale, stesura scritta, rilettura e riscrittura, corruzioni, glosse e rimaneggiamenti nella trasmissione del testo. Chi accetta il mistero dell’incarnazione può anche accettare il mistero della parola di Dio nelle Scritture, e viceversa: ma questa è operazione pneumatica che avviene nella fede.La parola di Dio va accettata nell’espressione incompleta e umana, così come la qualità divina del Figlio va accettata nella carne fragile e umana di Gesù.

E. Bianchi, *Ascoltare la Parola*, Qiqajon, Bose 2008, pp. 36-37.